

UNA FAMIGLIA DI PATRIOTI

I POERIO. (*)

I.

LA GIOVINEZZA RIVOLUZIONARIA DI UN MODERATO
(GIUSEPPE POERIO).

Era un giovane di ventitrè anni, giunto nella capitale tre anni innanzi, nel 1795, dalla nativa Calabria; e si chiamava Giuseppe Poerio. La sua famiglia si annoverava tra le patrizie del luogo, aveva amministrato la cosa pubblica, dato nei secoli precedenti dotti, prelati, qualche uomo d'arme, qualche santo: il padre di Giuseppe, Carlo (che aveva sposato una cugina dello stesso cognome, del ramo dei baroni di Belcastro), si diletta di lettere, e talvolta mandava alle stampe orazioni commemorative e altri piccoli lavori. Il fanciullo, istruito nel collegio dei nobili di Catanzaro, a quattordici anni si era per irresistibile vocazione consacrato agli studii giuridici; a sedici anni già arringava nei tribunali e saliva in fama nella sua provincia; e per un grave processo di accuse a un alto funzionario della provincia era stato menato a Napoli come difensore aggiunto; e qui rimaneva perchè vi trovava il terreno propizio alle sue tendenze e speranze. In Napoli, la vita forense era allora quel che divenne poi, in condizioni mutate, la vita politica, perchè vi si dibattevano le questioni tra Stato e Chiesa, tra feudatarii e società civile, e vi si elaboravano nuovi istituti resi necessari dagli avanzamenti della pubblica economia e delle dottrine correlative, e, in

(*) Lo studio delle carte della famiglia Poerio, che mi è accaduto di compiere di recente per preparare la pubblicazione di quelle di esse che hanno interesse storico, mi ha invogliato a scrivere alcuni articoli per illustrare i personaggi principali di questa famiglia e determinare meglio alcuni punti della storia del risorgimento italiano. E li andrò inserendo nei fascicoli della *Critica*, come un intermezzo tra l'uno e l'altro degli articoli sulla *Storia della storiografia*, che sarà solo per poco interrotta.

modo conforme alla nuova coscienza etica, un più razionale diritto punitivo. Le riforme introdotte appunto in questa parte, — l'abolizione della tortura, l'obbligo di motivare le sentenze, la pubblicità dei giudizi, — offrivano larghe opportunità ai fervidi ingegni, bramosi di farsi riconoscere e valere nella gara sociale.

Dalla provincia, il Poerio aveva apportato un severo avviamento filosofico, letterario e giuridico, e molteplici e solide cognizioni. Nè già di carattere antiquato: perchè la cultura europea, francese e inglese, era penetrata anche colà, ed egli aveva avuto maestri e consiglieri in Catanzaro uomini, che qualche anno dopo tennero nobile parte nella « Repubblica dei filosofi », quale fu veramente la Repubblica napoletana del 1799. Basta di essi ricordare il matematico e filosofo Vincenzo de Filippis, ministro della giustizia, morto sul patibolo nella reazione; e notare che a Napoli il Poerio trovò poi appoggio presso l'altro calabrese Onofrio Colace, destinato anche lui alla stessa fine infelice e gloriosa. Si può dunque immaginare quali fossero i suoi concetti, formati sopra i pubblicisti forestieri e nostrani dell'illuminismo, e quali i sentimenti che vi si congiungevano; e come le sue predilezioni letterarie si dovessero volgere di necessità a quel preromanticismo che si effondeva nelle confessioni della *Nouvelle Héloïse* e del *Werther*. Il suo animo vibrava tutto di « sensibilità » e di « umanità », e fremeva odio ai « tiranni ».

I piaceri della capitale poterono trascinare per qualche tempo il bollente giovinotto, che per le sue relazioni di famiglia e di professione era entrato nella migliore società borghese di Napoli, e si era stretto con suoi coetanei di vita allegra e brillante. Ma fu traviamiento passeggero, e la salvazione gli venne assai presto dall'amore di cui fu preso per una bella e buona creatura, Carolina Sossisergio, orfana di un magistrato della provincia di Lecce, la quale con la madre e due sorelle dimorava in Napoli sotto la tutela di uno zio.

Le lettere che egli indirizzò alla fidanzata nel 1798 e negli anni seguenti, e che si serbano tra le sue carte, porgono una viva immagine delle sue disposizioni d'animo, che giova osservare perchè erano altresì quelle di moltissimi della sua generazione. Sono scritte in francese, per simpatia verso le cose francesi e per esercitazione; e qualcuna se ne tenta perfino in inglese. La fidanzata Carolina poteva così diventare, tradotta in francese, « *Charlotte* », e ricordare meglio la tenera eroina del *Werther*; come la sorella di lei, che si chiamava Luisa, si cangiava in *Héloïse*, e si circonfondeva

del non meno poetico ricordo dell'eroina del Rousseau. Lo stile è tutto sotto il dominio di questi modelli ispiratori.

Ecco come egli descriveva (aprile '98) nel suo poco elegante francese il colpo di fulmine, che produsse la sua conversione:

Il y a quelques mois, j'étois méprisable de tous côtés. Plongé dans la matière, environné de femmes indignes et abimé dans le jeu, je perdois mon argent, ma santé et ma morale. D'ailleurs très dissipé, distrait, fainéant, je roulois toutes maisons dangereuses, tous coupegorges borgnes: je répondois très mal aux vues, aux attentes de ma nombreuse famille, et je faisais les efforts les plus pénibles pour étouffer les remords de ce cœur, qui, malgré le clinquant du vice, a été toujours mon cœur.

Des coups de lumière imprévus, des anecdotes peu communes me reveillèrent: j'ouvris les yeux, et comme je vis en frissonnant ma terrible situation, je jurai de ne plus les refermer. Mais j'avois été parjure tant de fois, que je me méfiois de mes forces, — quand je fis ta connaissance.

Je dois ce bienfait à mon cher ami, à ce jeune homme unique, qui savait lire dans mon ame, et qui y a toujours lu pour mon bonheur.

Je te vis donc: je connus ta mère, tes sœurs: rien de plus parfait et de plus séduisant. Je m'aperçus qu'il y avoit encore sur la Terre des femmes qui eussent un cœur, une âme, de la morale, de la beauté, des grâces à la fois. Votre douceur, votre tendresse filiale, l'injustice du petit tyran qui vous maitrise, tout lia mon sort au vôtre, et j'espère que ce sera pour jamais. Depuis ce moment, je n'ai manqué un seul jour de venir prendre chez vous des leçons parlantes de vertu ed de sensibilité; je me sens meilleur, et digne de t'aimer, et je t'aime. Je ne fréquente plus aucun spectacle, aucune société: j'ai abandonné mes pratiques, mes habitudes; et enfin je me suis souvenu d'avoir des parents respectables, une Patrie esclave et des amis malheureux.

Si sente che il rivolgimento qui affermato è sincero, e che la narrazione ne è fatta secondo verità: si sente in quei rimorsi invano soffocati, in quei propositi senza fiducia, e in quel prevalere in ultimo delle forti tradizioni domestiche e dei nuovi doveri verso la patria e la società, confortati da un degno amore. Ma la forma enfatica e la fraseologia appartengono al tempo; e il « piccolo tiranno », di cui vi si parla, e che sarebbe stato poi lo zio e tutore della fidanzata, ai romanzi. E in stile da romanzo il giovane innamorato declama in un'altra lettera contro il pover'uomo, che naturalmente aveva le sue idee sul collocamento delle nipoti e intendeva a modo suo i propri doveri:

Tu ne m'a rien appris que je ne susse. Il suffit de vous connaître, toi et tes sœurs, pour soupçonner que des obstacles peu communs aient em-

pêché votre établissement. D'ailleurs je suis au fait de presque tous les événements qui sont arrivés chez toi depuis quelques années. Le cours de ta passion, celle de ton aînée, vos différents partis refusés, les filets, les entraves, la sottise politique de votre imbecille surveillant, sa cruauté, son pillage, tout enfin m'étoit connu.

Malheureux! Espère-t-il, croit-il goûter de bonheur sur la terre? Quand il auroit des monceaux d'or, quand les richesses l'étoufferoient, comment remplir le vide immense de son ame sèche, stérile, téréuse?

Cruel! Quel plaisir féroce que de voir la beauté de trois anges se faner, se flétrir sous ses yeux vénimeux?

Monstre! Et les devoirs sacrés de la reconnaissance, et la tendresse que les mânes de son frère réclament hautement! s'en acquitte-t-il en empoisonnant les tristes jours de son auguste épouse, en plongeant ses filles bien aimées dans les larmes? . . .

L'ingenuità di queste declamazioni è tanta, che lo scrittore non ha ritegno di scoprire egli stesso, a un certo punto, le sue fonti letterarie:

Je pourrais te faire une longue lettre, romanesque, brûlante, werthérienne, pleine de feu et de substance. Mais j'en a fait avec un succès si malheureux, que je veux tâcher d'être sot, de m'embêter pour faire fortune.

E le generiche « situazioni » sentimentali del tempo continuano, lui inconsapevole, a introdursi e rappresentarsi nei suoi colloqui d'amore. Il cuore sensibile e umanitario: « Ieri ho ricevuto in tribunale una cassa piena zeppa di processi, destinatimi dal generoso mio protettore Colace... Si tratta di un infelice, condannato a morte due volte per avere troppo amato una donna. Disgraziato! Potessi salvarlo! ». L'ideale dell'amico unico: « Je vais perdre le meilleur da mes amis, mon unique consolateur, ou le seul qui m'aimât véritablement. Ah Charlotte! je me flattais de remplir le vide immense que son départ laissera dans mon cœur.... ». L'orrore per la prosaica corruzione della società che lo circonda e nella quale è pur costretto ad aggirarsi: « Une amie véritable m'est si nécessaire: j'ai un besoin si vif d'un sentiment unique qui m'arrache aux malheurs dont je suis accablé, que je ne puis pas y renoncer de sang froid. Hé, sans l'amitié, que ferois-je dans cette ville, où rien ne me fixe, ni me détermine? où je ne vois que des âmes flétries, corrompues, plongées dans la boue la plus noire? où la lâcheté, le crime et l'esclavage triomphent de tous côtés? ». L'avversità della sorte e la sfida superba contro i colpi che gli vibra: « Mes affaires vont mal, mais très mal. Il semble que tout le monde soit conjuré

pour ma chûte. Eh bien, nous combattrons le monde entier! Il y aura plus de gloire.... » — Sembreranno, tutte codeste, montature letterarie e gonfiature fanciullesche; pure, senza di esse, senza questo naturale e scomposto accompagnamento dell'entusiasmo e dell'immaginazione, chi ha fatto mai nulla di generoso in gioventù o di buono negli anni suoi maturi?

L'ultima lettera citata è del dicembre '98: cioè, di quando già il rovescio delle armi regie e l'avanzata dell'esercito francese mettevano in sobbollimento i giacobini napoletani, fieramente perseguitati e repressi fin allora dalla Corte. Il Poerio, sebbene niente ne trapeli da questo epistolario d'amore, doveva essere ben addentro nelle intese dei novatori. E con lui il suo fratello secondogenito, Leopoldo, che lo aveva raggiunto a Napoli nel 1796, arrolatosi nel corpo dei volontari nobili, nel quale era stato nel '98 promosso al grado di alfiere. Abitavano entrambi nelle case del principe di Belvedere ai Guantai, e colà (deposero poi alcuni testimoni) si facevano frequenti « unioni, anche di notte ».

Certo nei tumultuosi giorni di gennaio, — il re fuggito in Sicilia, i francesi giunti a Capua, i giacobini che levavano il capo, il vicario generale snarrito, la Città ossia il municipio rivendicante il suo diritto al governo, la plebe insorgente ad afferrarlo per proprio conto, — il ventiquattrenne Giuseppe Poerio fu visto inaspettatamente emergere dall'ombra e togliere su di sè ed eseguire una difficile parte politica, che ebbe, in quel groviglio di casi impensati e d'impulsi diversi ed opposti, efficacia risolutiva. Recatosi tra gravi pericoli, non si sa con quali raccomandazioni, a Capua presso il generale francese, tornò a Napoli con una missione apparente verso i rappresentanti del municipio per trattare un accordo ad evitare l'entrata dei francesi; ma, poichè quest'accordo era poco probabile (e difatti non riuscì, anzi uno di quei rappresentanti, il principino di Canosa, gridò traditore il Poerio e ne chiese l'arresto), con l'altra ed effettiva missione di accordarsi col « club » dei patrioti per agevolare l'entrata dei francesi, impadronendosi del castello di Sant'Elmo, presidiato dai lazzari. Il Poerio assolse con grande accortezza questo incarico; e, ritornato presso lo Championnet, gli dette buona assicurazione che il castello sarebbe stato occupato, e lo persuase a muovere senz'altro indugio all'attacco della città, il quale ebbe infatti principio la mattina del 21 gennaio dalla banda di Capodichino. Nessun segno appariva, intanto, da Sant'Elmo (il vento aveva avvolto la bandiera intorno all'asta e non lasciava vederla); e il generale francese, che spiava ansioso, credendosi ingannato, proruppe in minacce di

morte contro il Poerio. Ma, ad un nuovo soffio, la bandiera si svolse e mostrò aperti i colori francesi: perchè il castello era stato effettivamente, secondo il concerto, sorpreso e occupato da una mano di patrioti, tra i quali Leopoldo Poerio. Giuseppe combattè sempre all'antiguardia nei tre giorni della resistenza popolare; si congiunse con la schiera scendente da Sant'Elmo, nella quale s'incontrò col fratello; insieme si adoperarono a calmare e guadagnare il popolo di cui conoscevano passioni e linguaggio: e non fu senza significato che, nella solenne entrata fatta dallo Championnet il 23 gennaio, egli cavalcasse a fianco del generale, insieme col capolazzaro già pugnante contro i francesi e poi rivolto alla loro causa, Michele il pazzo, quasi l'uno a rappresentare il consenso della borghesia e l'altro della plebe napoletana.

Le fatiche di quei giorni turbarono senza interromperlo il carteggio d'amore, ed è del gennaio questo biglietto:

Je t'écris à la hâte, et uniquement pour t'avertir que demain soir tu auras ma lettre de réponse à la tienne.

Il faut me pardonner si je n'écris pas à tout moment. Hélas! je suis si plein, si assommé d'affaires! C'est une gêne, un mouvement, un embarras! Aujourd'hui, par exemple, je n'ai eu un seul instant de loisir: cette nuit j'étais la plume à la main (et ce n'est certainement pas pour écrire à la belle inconnue que tu nommes Jeannette); mais le sommeil et la lassitude me trahirent.

Entrati i francesi e proclamata la Repubblica, il Poerio dovè sentire che aveva compiuto un miracolo di sforzo: come appare da quest'altro bigliettino, diretto a un suo consettario il 26 gennaio, e in cima al quale egli iscrisse le luminose parole, che anche per opera sua rifulgevano ormai nel cielo partenopeo: *Libertà-Eguaglianza*:

Mio caro e generoso Cittadino,

Io ambisco egualmente che voi il momento di darvi un abbraccio Repubblicano. Voi lo desiderate e ne siete degno perchè vi siete efficacemente cooperato al gran fine. Verrei personalmente, ma il travaglio immenso che ho fatto mi ha donato una febbre non indifferente. Se domani alle dodici siete in casa, attendetemi. Questo è l'unico momento di cui posso disporre liberamente. Devo e voglio parlarvi. Addio. Fischietti vi saluta.

Anno I, giorno 3.

Il cittadino
GIUSEPPE POERIO.

Com'era stato uomo di fiducia dei patrioti napoletani per preparare il trionfo francese e repubblicano, così egli aveva continuato a prestare il suo alacre ingegno per la formazione del nuovo governo; e sappiamo da un memoriale di Prosdocimo Rotondo, che il cittadino Boerio portò ad esso Rotondo l'invito a intervenire a una riunione in casa del Bassal, in qualità di rappresentante del popolo, surrogato (come lo stesso ambasciatore gli disse) ad altro che era stato escluso a istanza dei patrioti.

Ma a lui, giovane e animoso, erano riserbati incarichi che richiedevano vigore, destrezza e coraggio; e poichè fin dai primi giorni della Repubblica ciò che dava maggiore pensiero era la condizione delle provincie, solo in piccola parte ridotte ad ubbidienza e dalle quali già si avanzava la controrivoluzione, egli, sulla fine di febbraio, fu nominato commissario pel « dipartimento della Sagra », come era stata allora ribattezzata la Calabria ulteriore.

Scrivendo alla fidanzata, rimproverandole la freddezza che gli era parso di notare in lei: « Comment! Je vais me séparer de toi, je vais m'ensevelir dans les dangers, et toi, au lieu des larmes, du chagrin, du trouble, régulier dans ces occasions, tu ne t'occupes que d'un établissement?... ». E un altro giorno, sconvolto al pensiero del distacco imminente: « Je suis désespéré! Le Général a ordonné mon départ pour demain. Tout ce que je pourrai faire, ce sera de le remettre à vendredi prochain ». E il 1.º marzo: « Je suis sur le point de partir, et ce soir je serai probablement à Auletta. De là tu auras notre petite conversation ».

Partì, infatti, con Pietro Malena, commissario pel dipartimento del Crati ossia per la Calabria citeriore; e il 5 marzo scriveva da Paola:

Paola, 17 venteux, 5 mars.

En vérité, les circonstances dans lesquelles je me trouve, les dangers qui m'entourent, et le doute affreux de ne plus te revoir, ne pouvoient pas me donner de la gaieté. Mais ta lettre a tout dissipé...

Penses-tu que dans deux jours j'irai me battre pour ma Patrie et pour toi? que dans les périls je n'invoquerai que le dieu de la Liberté et notre Amour?...

Il faut finir. Tout le monde m'assomme. Cela est bien cruel: j'ai écrit ce peu de lignes à bâton rompu au milieu d'une foule de gens qui crie sans cesse.

I pericoli erano davvero gravissimi, e quasi insuperabili, nella Calabria, già tutta in armi e con deboli gruppi di patrioti, avver-

sati non solo dal contadiname e dalle plebi, ma dagli altri borghesi per divisioni di famiglie e di partiti locali. Recatosi il Poerio col suo compagno a Cosenza a rassodarvi la Repubblica, già il cardinal Ruffo con le sue torme marciava alla volta di quella città, e il comandante della guardia nazionale di essa tradiva i repubblicani: onde il Poerio fece appena a tempo a sgombrare, seguito da centosettanta patrioti. Potè con questi raggiungere la marina di Corigliano e prendere il mare; e il Malena, che volle restare, cadde nelle mani dei sanfedisti e fu ammazzato. Dopo essere stato tre giorni in balia dei flutti, egli coi suoi uomini sbarcò alla spiaggia di Policastro; e di là si arrampicarono per le montagne, attraversando paesi apertamente ribelli alla Repubblica, che avevano innalzato le insegne regie. Finalmente, toccò la città di Gravina, che era ancora repubblicana; e, precorrendo i compagni, si recò difilato per le poste a Napoli.

Nella capitale, fu di coloro che non carezzarono illusioni e sentirono che non c'era salvezza fuori delle armi; onde si adoperò al rafforzamento della spedizione dello Schipani, che partiva per la Calabria, e a costituire in Napoli una « legione calabra ». Oratore nella Sala patriottica, troncò le accademiche discussioni sulla riforma dei tribunali, poichè « i bisogni della patria richiamavano l'attenzione agli oggetti militari », e concluse con molta energia, esclamando: « Lasciamo alla Commissione legislativa di organizzare o disorganizzare i tribunali, e organizziamo noi, col nostro valore, la Libertà ». Fu, in quei giorni, commissario per la coscrizione militare nel cantone *Umanità*.

Con la legione calabra si battè disperatamente il 13 giugno al ponte della Maddalena; e si ritirò poi nel Castelnuovo, e più propriamente nei posti avanzati che erano al Largo di palazzo e collegavano il Castelnuovo col Castello dell'Uovo. Di là, sapendosi a rischio di perire o in combattimento o nella strage che le masse sanfedistiche facevano dappertutto nella città e già anche intorno ai castelli, mandava il 14 giugno alla Carolina questa lettera di addio:

Ma chère Épouse,

Voilà la dernière de mes lettres. Nous sommes renfermés dans le Château sans vivres, et ce qui est pire, sans courage. Hier je me suis battu pour mourir, mais mon triste lot m'épargna.

Tu diras à mon frère, s'il est chez lui, de se retirer tout de suite au Château et d'ôter son uniforme pour passer librement. Nous sommes au Large du Palais.

Ma tendre Amie, ma seule douleur c'est de mourir sans t'avoir donné un dernier baiser.

Retire chez toi toutes mes estampes, que je te donne: de mes polices (*polizze*, cedole del banco) tu en feras une bague pour mon souvenir.

Répands quelque larme sur mon sort, et sois persuadée que je t'ai été toujours fidèle.

Si tu aimeras quelque autre, je veux qu'il soit digne de ton amour. Mes plus doux compliments à tes sœurs, à ta Mère et à ta famille. Adieu, adieu pour jamais.

P. S. S'il est possible, je voudrais une réponse.

T(on) A(mi) P(oppino) P(oerio).

Pure quei patrioti continuarono per più giorni la difesa e l'offesa; e il Poerio ebbe parte, nella notte del 23 giugno, alla sortita, che sorprese nel sonno i posti delle masse regie alla Villa e a Posilipo, inchiodò i cannoni, trucidò un gran numero di sanfedisti, e per poco non còlse lo stesso Cardinale, che dovè gettarsi in un'imbarcazione e prendere il largo.

Risorse la fiducia nella salvezza personale con la conclusa capitolazione, nella quale il Poerio, che si trovava nei castelli, era compreso, e perciò fu lasciato montare sulle navi con gli altri capitolati, che aspettavano di far vela per Marsiglia. Potè così non solo ripigliare il carteggio con la fidanzata, ma rivederla alcuna volta, penetrando sconosciuto in città. Anche la Carolina con le sorelle si era trovata a grave pericolo, all'entrare delle schiere del Ruffo, perchè la loro dimora fu invasa dai « camiciotti » (ossia dai soldati dell'esercito regio e dai lazzari), e sarebbe stata saccheggjata come casa di giacobini e di esse fatto strazio, avendo le due sorelle durante la Repubblica tagliato i capelli corti à la *Titus*, il che sembrava ora indizio sicuro a riconoscere le donne dei giacobini; ma la Carolina, che non aveva ceduto alla moda, si trasse innanzi con le lunghe chiome disciolte, e, con questo segno visibile di attaccamento all'*ancien régime*, ottenne che per allora la casa venisse rispettata.

A lei il Poerio scriveva ancora nel luglio, credendosi prossimo a lasciare Napoli:

Mia cara, mia tenera, mia impareggiabile Carolina,

Grazie all'amore, non partiremo prima di due giorni. Avremo il tempo di scrivere ancora due o tre lettere. Le stesse saranno un monumento sacro e reciproco della nostra tenerezza e dei nostri trasporti. Se il Cielo oppone una barriera terribile fra di noi, la stessa sarà momentanea: io

lo sento nel più interno del cuore. Tutti i Tiranni della Terra riuniti non faranno mai che io non possegga la mia adorata Carolina, che io non paghi alla sua virtù quel tributo che tutti i miei sensi le hanno decretato.

Mia bellissima Amica, non supporre o temere un cambiamento nel tuo sposo. Io sono incapace di bassezze; ma se nell'agio e nella felicità potevo per avventura smarrirmi, sarò iscuotibile nell'infortunio. Le disgrazie abbronziranno talmente quest'anima libera che tutti i piaceri e le seduzioni dell'Europa non mi staccheranno un momento da te...

Senti. Io avrei mezzo di abbracciarti ancora una volta prima d'imbarcarmi. Io azzarderò verso le ventiquattro ore travestito ed in compagnia di mio cugino. Se tu vuoi, non hai che a significarmelo.

Ma, invece dell'ordine di partenza, sopravvenne la notizia dell'annullamento della capitolazione; e, poco stante, Giuseppe Pocrìo e il fratello, con gli altri capitolati, furono sbarcati e gettati nelle carceri sotterranee di Castelnuovo, in attesa del processo. Ivi Giuseppe si ritrovò col Pagano, col Cirillo, col Conforti, col Baffi, col Logoteta, col Manthonè, col Giordano, che pure in quell'orrida prigione, e con la morte sospesa sul capo, intrecciavano dispute scientifiche e filosofiche; tra le quali il Pocrìo rammentava ancora, nei suoi tardi anni, una intorno all'immortalità dell'anima, da lui difesa contro le argomentazioni del matematico Annibale Giordano (1).

Il processo del Pocrìo venne rapidamente sbrigato, perchè si fondava su fatti notorii, e il 27 agosto la Giunta di Stato pronunziò la sentenza per Leopoldo di « relegazione all'isola vita durante » e per Giuseppe di morte, da eseguirsi con la forza. Era la seconda volta, nel giro di poche settimane, che egli si vedeva sospinto sulla soglia dell'eterno. Alla Carolina pervenne, con la terribile notizia, questa lettera:

Oh, ma douce Amie, ne t'alarme point! On m'a condamné, il est vrai, mais peut-être que le Roi nous fera grâce à cause de la capitulation. Mais, après tout, que ce que c'est de vivre une trentaine d'années de plus ou de moins? Tu connois mon courage: eh bien, j'apprendrai à ce peuple lâche et stupide comme l'on meurt.

On m'a ôté tout, tout, jusqu'à ta médaille: elle devoit m'accompagner dans le tombeau; mais n'importe, j'y porterai ta charmante

(1) Ricordi di consimili conversazioni serbava uno zio di Basilio Puoti, che assistette negli estremi uffizii molti di quei condannati, il prete Gioacchino Puoti, il quale le ripeteva al nipote, e da costui le ebbe Terenzio Mamiani, che le adoprò nel suo dialogo del *Nuovo Fedone*: come attesta S. BALDACCHINI, in *Prose*, vol. III (Napoli, 1874), p. 287.

image, que toutes les puissances de la terre ne pourront arracher de mon cœur.

Chère amie, fais-moi parvenir une réponse. Mon état est pitoyable, affreux même; mais je me dis: — Il y encore sur la terre des êtres qui s'intéressent à mon sort. Si je pouvois douter de ta tendresse, si une froideur criminelle... Oh Ciel! Seroit-il possible? Nos liens ne se dissoudront pas. Tu seras la fille bien aimée de mes parens; tu hériteras toute leur tendresse; et tu parleras avec eux de leur malheureux enfant. Toi et tes aimables sœurs, vous lirez quelquefois mon *Werther*, et vous répandrez des douces larmes sur ma mémoire. Je finis en vous comblant des caresses les plus brûlantes. Adieu.

« Queste parole » (notò poi la povera donna a piede della carta che l'aveva fatta tremare e piangere) « fecero un'impressione così profonda nel mio cuore che ne ritengo e ne riterrò viva la rimembranza sino alla tomba. Ci era un altro poco di scritto alla persona alla quale diresse il biglietto e alla quale diceva: — Tu annullerai la mia condanna, se avrai il talento di procurarmi una risposta ».

Tuttavia, il lieve barlume di speranza, che si accennava nella lettera, si andò facendo più distinto e sicuro nei giorni seguenti:

Il y a quinze jours que je t'écrivis une lettre bien sombre. Elle étoit l'image sincère de mes sentiments. Tout ce qui m'environnoit portoit l'empreinte de la douleur. Enseveli dans un affreux cachot, dépourvu de tout, même de ta médaille, frappé par une sentence aussi injuste que cruelle, que pouvois-je t'écrire?

Maintenant il y a quelque nouveauté. Une partie de mes compagnons a été transportée à Palermo. L'on dit que le même sort nous attend. Et quoique j'ignore quelle sera notre destination, pourtant l'on assure que le Roi nous fera grâce de la vie.

Eh bien, je vivrai. Mais quelle vie malheureuse et pire que la mort! Que ferais-je loin de ma Caroline?...

Je ne sais pas si jamais tu aimeras un autre. Mais je suis certain que même dans les bras de l'heureux mortel qui pourra te plaire, tu t'occuperas de ton innocent ami. Oui, tu en parleras souvent avec tes aimables sœurs; dans vos promenades, dans vos lectures, dans vos amours mêmes vous direz: — Ah, qu'il nous aimoit tendrement! que le sort est injuste de l'avoir puni!

Veramente il re aveva disposto che non si eseguissero le sentenze di morte pronunziate sulle persone dei « capitolati » senza sottoporre i singoli casi al suo esame e alla sua approvazione; e pel Poerio il 27 settembre commutò la pena di morte in quella della reclusione nella fossa della Favignana, probabilmente perchè sul conto di lui non si avevano accuse o condanne per fatti ante-

riori al '99. Il 30 settembre il Poerio era imbarcato per Palermo, dove giunse il 6 ottobre, e venne subito trasferito alla fossa di Santa Caterina nell'isola della Favignana.

Era questa una grotta, alla quale si scendeva dal castello per una lunga scala tagliata nel sasso, con fioca luce, priva di ogni raggio di sole, fredda e umidissima. Ma il Poerio vi si sentì rinascere, perchè le immagini dell'amore tornarono colà a sorridergli: dell'amore fatto più vivo dalle sventure, più stretto dai comuni dolori, più nobile dalla costanza incrollabile di cui dava prova la donna amata. E, intanto, la ferocia delle persecuzioni politiche scemava; e già si cominciava a udire di una non lontana e più o meno larga amnistia. Le induzioni e i calcoli in aria circa il tempo probabile in cui gli sarebbe resa la libertà, e l'andare immaginando il momento di gioia paradisiaca del riabbracciare la sua sposa, confortavano il Poerio nel duro carcere; e gli studii e le letture lo aiutavano a passare non disutilmente il tempo. La sua condanna si era ripercossa sulla famiglia della fidanzata, sospetta perchè in relazione intrinseca con un giacobino; e Carolina e le sorelle erano state chiuse come in prigione nel monastero del Consiglio, affidate alla sorveglianza della badessa, dove rimasero sino al maggio del 1800, quando per effetto di un primo indulto fu loro concesso di rientrare in famiglia. Pure la corrispondenza tra i due innamorati non cessò mai del tutto, e scorse poi frequente e regolare. Ancora, nella fossa della Favignana, le pagine dei romanzi prediletti si mescolavano ai sentimenti ch'egli provava; e Werther gli stava sempre innanzi.

« Spero (scriveva nel giugno del 1800) che non partirete per la provincia prima di novembre, e desidero che in questo intervallo vi divertiate. Se la Compagnia dei Lombardi (ossia la compagnia italiana che recitava ai Fiorentini) rappresenterà il *Werther*, non trascurate di andarvi. Così ti ricorderai del tuo infelice sposo e spargerai qualche lacrima sul suo destino ». E alcun mese dopo: « Sarebbe impossibile di avere *Werther*? Questo libro diminuirebbe la metà de' miei mali. Io mi sforzo invano di ricordarmi de' squarci più sublimi e più analoghi alla mia situazione ». « Se avessi un *Werther* (sospirava l'anno dopo), sarei meno afflitto ». Studiava l'inglese e il tedesco, e per quest'ultima lingua chiedeva la grammatica del Gottsched e la *Messiad* del Klopstock, per l'inglese il testo originale del *Sir Charles Grandison* e della *Clarisse Harlowe* del Richardson. Alla fidanzata consigliava, nel « genere sentimentale », questi romanzi, e, in quello istruttivo e morale, la *Storia*

greca e romana del Rollin, le *Vite* di Plutarco e l'*Anacharsis* del Barthélemy: libro ch'egli allora rileggeva per la quinta volta. « Puoi supporre se mi fa piacere l'idea che siamo occupati contemporaneamente su l'istesso oggetto. Vuoi che t'indovini i passaggi più teneri e che ti hanno commosso di più? Sono precisamente quelli che hanno fatto piangere il tuo fratello, perchè i nostri cuori sono troppo simili per dubitarne... Mi perdo con delizia nell'idea che forse siamo all'istessa pagina, all'istesso rigo, col medesimo pensiero ». Con l'immaginazione si sforzava di starle presso anche fisicamente; e quando sul cadere del 1800 la Carolina e le sorelle si ritirarono al luogo natale, egli teneva spiegata innanzi una carta della provincia di Lecce e la viaggiava con l'occhio e si posava sospirando sul dolce nido. « Dimmi (le scriveva) se prosegui l'applicazione della musica, ed in questo caso ti prego ad impararti il duetto della *Nina pazza per amore*, fra lei e Lindoro, che comincia così: ' Ah momento fortunato! '. Da più mesi forma la mia delizia, e sarei consolatissimo di trovarlo in bocca alla mia Carolina ». E alla sorella, alla Luisa o Eloisa, ringraziandola dell'annunziato invio del poema del Klopstock, da lui già letto in italiano: « lo leggerò di nuovo (soggiungeva) in tedesco, nell'originale, al tuo fianco, vicino alla nostra Carolina, col tuo cagnolino nelle mie mani, e ripieno di quella voluttà che procurano la virtù, l'amore e l'amicizia ». componeva, insomma, in fantasia una scenetta idillica, simile a quelle delle stampe settecentesche delle quali era appassionato raccoglitore e che già, come abbiamo visto, in un momento di pericolo, aveva commesse in eredità alla sua sposa.

Finalmente, dopo parecchie vane attese e delusioni, l'indulto che comprendeva il Poerio fu promulgato, ed egli uscì dalla Favignana il 28 giugno 1801, dopo due anni di prigionia, e dovette recarsi a Napoli per presentarsi alle autorità governative, prima di rivedere la sua famiglia e la Carolina. Si dava da fare, intanto, pei preparativi delle prossime nozze, rimuovendo le ultime difficoltà. Nell'agosto andò in Calabria, per mare fino ad Amantea e col vetturino, che sbagliò strada, a Catanzaro. « Ma la noia di tutti questi incomodi (scrive alla Carolina) svanì, quando a poca distanza dalla città incontrai Papà con la maggior parte de' miei amici e parenti, che mi attendevano sin dalla mattina; quando, giunto a casa, fui circondato da' miei piccoli fratelli, dalle mie sorelle, da Mammà e dal resto della famiglia ». Da Catanzaro fece una scorsa alla prossima terra di Tiriolo, il paese di Vincenzo de Filippis, impiccato nella reazione. « Ho goduto (scrive, con cautela di parole, il 21

agosto) un poco l'aria purissima di un vicino paese, dove fui quasi educato, dove passai nella mia prima età anni istruttivi e deliziosi, dove infine ho rinvenuto la vedova famiglia del più caro de' miei maestri. Se tu fossi stata presente allo spettacolo di quattro ragazze che mi abbracciavano, che mi accarezzavano, che mi chiamavan balbettando loro fratello, che mi domandavano il loro padre, tu avresti pianto, Carofina mia, perchè il tuo cuore è tenero, è sensibile, è pieno di dolcezza e di virtù ». Nell'ottobre partì per la provincia di Lecce, e sulla fine dell'anno fu celebrato il loro matrimonio.

Col matrimonio e con la vita di famiglia svaporarono, dal suo animo e dal suo stile, il wertherismo e il sensibilismo; ma, con la lunga prigionia, con le meditazioni che aveva avuto a fare in quella solitudine sulle prossime passate esperienze politiche, e coi cangiamenti che già si avvertivano nel mondo, sembra che si fosse consumato altresì il suo ardore rivoluzionario-giacobino. Non si sa quel che si debba pensare con certezza delle parole di gratitudine e reverenza, che si leggono qua e là nelle sue lettere dal carcere, pel « clementissimo sovrano » che gli aveva risparmiato la vita e dal quale sperava ulteriori segni di bontà; perchè quelle lettere passavano assai probabilmente, o potevano cadere, sotto gli occhi della polizia. Ma fatto sta che, da allora, Giuseppe Poerio smise l'ideologia e la fraseologia rivoluzionaria, nè parlò più di guerra irremissibile e inconciliabile tra popoli « schiavi » ed efferati « tiranni ».

continua.

BENEDETTO CROCE.

NOTA.

Per la trama biografica mi è stata guida la *Vita di G. P. scritta dal figlio Carlo nel 1843*, pubblicata nel *Giornale napoletano della domenica*, a. I, 1882, n. 12, e raccolta nel volumetto: *Commemorazione di giureconsulti napoletani, 5 marzo 1882* (Napoli, Morano, 1882). Della corrispondenza e degli altri documenti inediti, che ho adoperati, una scelta si viene pubblicando per mia cura, col titolo *Lettere e documenti tratti dalle carte di G. P.*, nell'*Archivio storico per le prov. napoletane* (vol. XLI e sgg.). — Per ciò che ho detto della vita forense di Napoli nel Settecento, cfr. E. CENNI, *Giurisprudenza e politica*, ristampato in *Critica*, vol. XIV (1916); e F. NICOLINI, *Nicola Nicolini e gli studi giuridici*

nella prima metà del secolo XIX (Napoli, 1907), pp. xxxvi-vii. — Sul De Filippis le notizie da me raccolte nell'albo: *La rivoluzione napoletana del 1799* (Napoli, Morano, 1899), pp. 23-4, dove sono riferite anche lettere del Poerio alla famiglia De Filippis. — Sulla parte spiegata dal Poerio nel gennaio '99, oltre le notizie del figlio Carlo e quelle del processo da me edito (nell'*Arch. stor. nap.*, l. c.), si veda C. PARIBELLI, in CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799* (3.^a ed., Bari, Laterza, 1912), pp. 382-3, e la *Memoria degli avvenimenti popolari di Napoli* (Napoli, 1799): cfr. anche la *Memoria in difesa del principino di Canosa*, nel ms. XXVII. E. 3 della Bibl. della Soc. storica napol., p. 278. Che Leopoldo Poerio fosse tra coloro che penetrarono in Sant'Elmo, attesta l'ARRICHI, *Saggio storico* (Napoli, 1813), III, 264. La lettera in al cittadino anonimo è in altro ms. della Soc. stor., XXI. A. 2, fol. 80; e in quello XXII. C. 1, *Proclami ms. del 1799*, n. 90, il memoriale del Rotondo. — La nomina del P. a commissario pel dipartimento della Sagra, in *Monitoro napoletano*, n. 8, 8 ventoso, a. VII, 26 febbraio 1799; e ivi anche, n. 32, 13 pratile, 1 giugno, il suo discorso alla Sala patriottica, e nel n. 33, di pari data, la nomina a commissario per la coscrizione. — Le notizie sulle vicende di Carolina Sossisergio e delle sorelle nel 1799-800, in appunti manoscritti tra le carte della famiglia Poerio. Per le date della prigionia del P. in Castelnuovo e della condanna a morte, DE NICOLA, *Diario*, I, 272 (sotto il 4 agosto), e I, 293 (27 agosto): cfr. doc. in *Lega del bene*, IX (1894), n. 10; sull'imbarco per Palermo, dispaccio del Ruffo in A. SAMSONE, *Gli avvenimenti del 1799* (Palermo, 1901), p. 182. La fossa della Favignana è classicamente descritta dal COLLETTA, *Storia*, l. V, c. 5; e più diffusamente dal PEPE, che vi fu prigioniero qualche anno dopo del P. (*Memorie*, I, 176-86).